

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Esempi di Valore

I

Direttore

Olimpia Niglio
Kyoto University, Kyoto, Japan

Comitato scientifico

Taisuke Kuroda
Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan
Rubén Hernández Molina
Universidad Jorge Tadeo Lozano, Bogotá, Colombia
Alberto Parducci
Università degli Studi di Perugia
Enzo Siviero
Università luav di Venezia, Venezia
Alberto Sposito
Università degli Studi di Palermo

Comitato di redazione

Sara Cacciola
Università degli Studi eCampus
Giuseppe De Giovanni
Università degli Studi di Palermo
Marzia Marandola
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Alessio Pipinato
Università degli Studi di Padova
Bruno Pelucca
Università degli Studi di Firenze
Chiara Visentin
Università degli Studi di Pisa

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Esempi di Valore

Ogni concetto di valore pone le basi per aprire un dialogo costruttivo e di confronto tra esperienze ed approcci metodologici diversificati in relazione ai principi culturali riguardanti la conservazione del patrimonio e quindi della sua trasmissione come dono per le generazioni future. Questo enunciato costituisce l'impegno scientifico e divulgativo della collana Esempi di Valore. La consapevolezza dei contenuti di questo enunciato consente di analizzare con maggiore oggettività le dinamiche che caratterizzano i differenti approcci teorici e metodologici che si possono riscontrare non solo tra diverse realtà geografiche, ma anche all'interno di uno stesso Paese tra contesti socio-culturali diversificati. La conoscenza della diversità diventa quindi la risorsa principale e fondamentale per il rispetto e la conservazione della stessa diversità.



ISTITUTO
ALCIDE
CERVI

MUSEO CERVI
BIBLIOTECA ARCHIVIO
EMILIO SERENI

Istituto Alcide Cervi - Biblioteca Archivio Emilio Sereni
via Fratelli Cervi, 9 42043 Gattatico (RE)
www.fratellicervi.it biblioteca-archivio@emiliosereni.it

*il volume è stato realizzato grazie al contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali*



impaginazione ed editing Emiliana Zigatti

Istituto Alcide Cervi

Gabriella Bonini
Chiara Visentin

Geografie, storie, paesaggi per un'Italia da cambiare

La geopolitica come politica del territorio
e delle relazioni internazionali



Copyright © MMXIII
Istituto Alcide Cervi – Biblioteca Archivio Emilio Sereni
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A–B
00173 Roma
(06) 93781065

isbn 978–88–548–5983–8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2013

*In interiore homine
habitat veritas*
Agostino, *De vera religione* 39,72

*Spinto soltanto dal desiderio di visitare
un luogo famoso per la sua altezza,
sono oggi salito sul monte altissimo
di questo paese
che a buon diritto si chiama
Monte Ventoso*
Francesco Petrarca, Epistola *Familiars* IV, 1 (1352-1353)

Indice

PRESENTAZIONE

ROSSELLA CANTONI Presidente Istituto Alcide Cervi	3
---	---

INTRODUZIONE

GABRIELLA BONINI	5
Quando l'agricoltura disegnava il paesaggio La lezione di Emilio Sereni	
CHIARA VISENTIN	11
Diversità di vedute. A scale differenti nel mondo globale	

PARTE PRIMA

ENRICO BEDOLO e PAOLO BARBARO	25
In questo mondo in cui dimentichiamo	

PARTE SECONDA

FRANCO FARINELLI	35
Stato, nazione, globalizzazione: la natura della crisi	
DIANE GHIRARDO	43
La "Terza" Repubblica Italiana Spettacolo e spreco dell'architettura e dell'ambiente	
JOHN A. AGNEW	67
Fra mondo e paese Il "regionalismo" del fenomeno Lega Nord	
GABRIELLA BONINI	83
Il paesaggio agrario e urbano nell'eredità di Emilio Sereni	

CHIARA VISENTIN	91
La percezione del contesto	
Geografie urbane e paesaggi umani di un'Italia consapevole	
PAOLO BARBARO	107
Paesaggio delle immagini	
Piccolo viaggio nelle fotografie del paese	
JAN DOUWE VAN DER PLOEG	125
Verso la sovranità alimentare	
LUCA GIBELLO	133
La cultura dell'emergenza ordinaria	
PAOLO BARBARO	137
Cavezzo estate 2012	

APPENDICE RILEGGERE EMILIO SERENI

EMILIO SERENI	149
Strutture e «blocco storico»	
Città e campagne nell'Italia preromana in «Critica Marxista»	
EMILIO SERENI	181
Città e campagne nella storia italiana. Appunti autografi	

Presentazione

Rossella Cantoni
Presidente Istituto Alcide Cervi

Con il Symposium *Geografie, storie, paesaggi per un'Italia che cambia. La geopolitica come politica del territorio e delle relazioni internazionali* (giugno 2010), l'Istituto Alcide Cervi con la Biblioteca Archivio Emilio Sereni ha dato inizio a una nuova linea di studio e di ricerca, attribuendo centralità alla categoria territorio/paesaggio e, con essa, ai molteplici processi che investono gli spazi umanizzati. A distanza di poco più di due anni le *Summer School* sulla Storia del paesaggio agrario italiano e la Scuola di Governo del Territorio SdGT, entrambe a nome Emilio Sereni, sono una realtà, un luogo dove dialogano esperti della comunità intellettuale e scientifica con amministratori e cittadini per costruire un percorso comune volto a compenetrare sfide istituzionali, problemi emergenti e risposte possibili, e a cercare risposte alle emergenze e ai nodi non risolti (culturali e tecnici) della contemporaneità: territorio, paesaggio, città, *sprawl* urbano, nuova ruralità, risorse.

In questo volume, riflessioni e suggerimenti di grande interesse che impegnano e indirizzano il nostro Istituto e la sua eredità culturale in un percorso di lavoro sui temi delle dinamiche e delle politiche territoriali, delle decisioni che daranno forma al paesaggio del nostro domani. Percorsi formativi in grado di fornire approfondimenti culturali, spunti professionali o più semplicemente, momenti di confronto e di dibattito.

Quando l'agricoltura disegnava il paesaggio La lezione di Emilio Sereni

Prospettive e sviluppi per la Biblioteca Archivio
Emilio Sereni, Centro studi a lui intitolato

Gabriella Bonini

Dal secondo dopoguerra in poi, e in modo sempre più vertiginoso, abbiamo assistito alla continua disgregazione della forma del paesaggio rurale. Diverse e concatenate le cause, dai successivi processi di urbanizzazione con conseguente consumo di suolo e perdita di valore territoriale, all'eccessivo sviluppo infrastrutturale che ha portato all'alterazione del paesaggio e della continuità agricola, alla meccanizzazione e alla industrializzazione della produzione agricola. Il risultato si vede nella regressione dell'agricoltura ad ambiti montani o residuali, oppure nell'eccessiva specializzazione delle monoculture con impoverimento della fertilità del suolo. Il paesaggio ha perso la sua struttura, è prevalsa la logica del profitto di breve periodo, la politica di incentivazione rivolta alla singola azienda o alla singola produzione e non sono stati sostenuti progetti di ampio respiro per ambiti territoriali e paesaggistici. Le trasformazioni delle aree urbane e metropolitane hanno dato così vita a forme insediative disperse e diffuse sul territorio che hanno generato, a loro volta, un paesaggio in cui l'urbano e il rurale si confondono: un paesaggio ibrido composto da nuovi territori dalle connotazioni paesaggistiche "di transizione", né urbani né rurali.

E sono trascorsi poco più di cinquant'anni da quanto Emilio Sereni pubblicava la *Storia del paesaggio agrario italiano* (Bari 1961), chiaramente un invito a salvaguardare la sacralità del paesaggio rurale italiano, un patrimonio collettivo, vario,

ricco, che racchiude in sé la storia, la tradizione, i saperi, la cultura, di cui ogni collettività è espressione e testimonianza. Sereni racconta il paesaggio frutto di un lungo processo di stratificazione, la cui diversità è da rintracciare sia nella varietà dell'ambiente naturale, ma soprattutto nell'attività dell'uomo. Per Sereni il paesaggio agrario è quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale; sono campi lavorati, canali, argini, dunque un paesaggio agrario prodotto dal lavoro dell'uomo mischiato a "natura". Continui sono i suoi richiami al ruolo storico del lavoro umano come fattore di trasformazione della natura; il paesaggio agrario è percepito come un perenne *in fieri*, prodotto dell'interazione tra modi di produzione, sistemi giuridici, culture e colture, lotte sociali. L'ambiente naturale, il paesaggio della campagna, è l'espressione dei rapporti sociali di produzione e delle colture ad essi associate perché al centro della visione sereniana c'è l'uomo lavoratore, che è prima di tutto un essere sociale. Nel suo studio il paesaggio non è un dato stabile, ma è dato, appunto, come un fare o come un farsi, piuttosto che come un fatto (*Prefazione*).

Quanto, allora, sono distanti i nostri attuali nuovi paesaggi, privi di profondità storica, del senso del luogo e del tempo, e quanto è distante l'abbraccio sinergico magistralmente testimoniato nell'affresco del *Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti, nel quale la porta della città, al centro della scena, mette in relazione la buona conduzione della campagna con la qualità della vita nella città.

Oggi, quali sono le posizioni assunte dalla ricerca? Quali strumenti operativi sono disponibili per attuare una politica di salvaguardia e di valorizzazione del paesaggio agrario? Come recuperare i saperi? Quale ruolo il paesaggio deve acquisire nella contemporaneità?

Diverse sono le soluzioni che le amministrazioni a livello locale, e non solo, possono attuare per una politica di governo del territorio volta alla salvaguardia e alla valorizzazione del paesaggio agrario. Il punto di vista scientifico culturale da una parte e quello politico amministrativo dall'altra devono fondersi; c'è la necessità di integrare e armonizzare la dimensione scientifica con la scelta operativa sostanziando l'idea che il paesaggio rurale deve essere considerato strumento per la

progettazione di uno sviluppo territoriale integrato e sostenibile. Un paesaggio non più considerato residuale ma produttore di valori ecologici ambientali e storico culturali mediante i quali riconoscere e recuperare l'identità dei luoghi.

Dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* (ufficialmente sottoscritta a Firenze il 20 ottobre 2000 e ratificata dal nostro Paese nel 2006) si è diffusa l'idea della necessaria attenzione e cura dei luoghi del vivere quotidiano, oltre che dei paesaggi straordinari, privi di eccezionalità naturalistiche o culturali, ma significativi per le comunità che li abitano e li vivono. Il nuovo progetto di paesaggio, dunque, deve ripartire da qui: dalla consapevolezza che in tali realtà paesaggistiche sono sedimentati valori materiali e immateriali, significati che contribuiscono alla vitalità dei luoghi in esse declinati. Solo in virtù della formazione di una più innovativa cultura del paesaggio, essi potranno trasformarsi in territori di aggregazione e coesione sociale nei quali ritrovare la negata condizione di urbanità e ruralità e puntare a una valorizzazione paesaggistica nella sua complessità.

La partecipazione attiva della popolazione è una componente fondamentale nella definizione della nuova cultura del paesaggio.

Il recupero della dimensione locale, la cittadinanza attiva, lo snodo culturale educativo, sono le pratiche da cui far nascere una buona politica di governo del territorio che si ponga simultaneamente gli obiettivi del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di chi abita e di chi fruisce di un territorio, la salvaguardia dell'ambiente, la tutela del paesaggio.

Nella sfida alla cultura tradizionale molto sarà quindi giocato dalla capacità di leggere la reale ricchezza e articolazione di un territorio e di mettere a punto strumenti di governo e luoghi della decisione davvero capaci di tenere conto di tutti gli attori in campo e di attivare tutte le conoscenze e le valutazioni necessarie.

Ma chi potrebbe essere uno dei soggetti in grado di tracciare l'orditura di un tessuto continuo di iniziative, coinvolgendo il mondo dell'educazione e la comunità scientifica in questa sfida?

L'Istituto Alcide Cervi, erede del patrimonio culturale e documentale di Emilio Sereni, Casa Museo alla memoria dei sette fratelli contadini reggiani, sperimentatori agricoli, innovatori, autodidatti, uccisi dai nazifascisti nel dicembre 1943,

si candida a questo compito. Luogo neutro dove mettere a fuoco il difficile rapporto tra soggetti decisori e saperi esperti in materia di territorio, dove produrre conoscenza professionale, capacità di muoversi trasversalmente fra i diversi saperi settoriali, dove costruire percorsi formativi caratterizzati da una solida competenza disciplinare, dall'apertura al territorio nazionale e internazionale, dove far interagire studiosi, tecnici e amministratori. Obiettivi sono l'imparare a trasformare, nella direzione di favorire le interdipendenze fra le politiche del paesaggio e le altre politiche. Imparare a prendersene cura: paesaggio, territorio e ambiente sono beni comuni e tutto ciò che è ad essi relativo deve essere considerato dalla società un valore imprescindibile.

In aggiornamento alla passata stagione in cui l'attività dell'Istituto Cervi (*Istituto Alcide Cervi per la Storia dell'Agricoltura, dei Movimenti contadini, dell'Antifascismo e della Resistenza nelle campagne*, giuridicamente riconosciuto con D.P.R. 18 luglio 1975 n.533) ruotava intorno alla categoria della campagna e della storia dei movimenti contadini, in cui il termine campagna era marcatamente connotato in senso memoriale, questa vuole essere una fase scientifica nuova, nella quale la centralità è assunta dalla categoria territorio-paesaggio e, con essa, dai molteplici processi che investono gli spazi umanizzati. Su questa linea, e in continuità con il pensiero sereniano, l'Istituto Cervi ha attivato, a partire dal 2009, una *Summer School* che di Emilio Sereni porta il nome, dedicata allo studio interdisciplinare del paesaggio agrario italiano nel corso della storia. Il mondo accademico rappresentato dalle discipline della storia, della archeologia, della letteratura, dell'urbanistica e delle scienze si apre e si confronta con il mondo della ricerca e della scuola (didattica storica e formazione alla cittadinanza) e della società (divulgazione, progettazione, tutela, intervento politico). Apposite e strutturate sessioni scientifiche, didattiche, laboratoriali, momenti di discussione, portano i corsisti a elaborare strategie di approccio alle pratiche scolastiche e comunicative, alle questioni della tutela e della cittadinanza attiva. Dalla panoramica culturale della Scuola, nascono idee didattiche e divulgative, progetti sul territorio, che vengono poi sviluppati concretamente nei mesi successivi. Il lavoro è supportato da un nutrito gruppo di tutor, esperti di didattica, di storia, di progettazione ambientale e di paesaggio agrario.

Normalmente la *School* occupa l'ultima settimana di agosto di ogni anno.

Nel corso del 2012 ha preso inoltre corpo la *Scuola di Governo del Territorio SdGT Emilio Sereni*, con un percorso progettuale teso a far dialogare fra loro esperti, amministratori e praticanti le varie componenti della politica di governo del territorio per compenetrare sfide istituzionali, problemi emergenti e risposte possibili, proponendo laboratori tematici per rispondere alle emergenze e ai nodi non interamente risolti della contemporaneità: conservazione dei suoli, riqualificazione dell'habitat urbano e del suo disegno, rendita immobiliare, risorse utilizzabili per il bene comune, città pubblica, recupero del patrimonio rurale. Un percorso che, trascendendo astrazioni e ideologie, vuol far discutere e far confrontare professionalità, decisori, utenti e strumenti in grado di prendere in carico la complessità dei problemi che attendono una soluzione: problemi che richiedono apparati e culture tecniche autorevoli e adeguate, e perseguire insieme *civitas* e *polis*.

È convinzione fondante di questo nuovo percorso che il patrimonio paesaggistico sia il codice genetico locale, la cui valorizzazione permette di dare senso alle azioni e ai progetti del presente e del futuro. La messa in paesaggio è qualcosa di più di un mezzo per rafforzare il senso di appartenenza ai luoghi: nasce dal bisogno di ricostruire nuove relazioni di senso con il patrimonio ereditato in vista del futuro, ovvero dall'esigenza della soggettività locale di rileggere il proprio territorio al fine di immetterlo in un nuovo ciclo di produzione del valore. Il paesaggio è allora uno strumento di riproduzione dell'identità territoriale, intesa sia come senso di appartenenza al luogo, sia come agire in comune dei soggetti nella costruzione di progetti collettivi.

Ecco, infine, alcuni dei percorsi che si ritengono essenziali per dar corpo a questo percorso: dialogo tra il piano operativo e quello della ricerca per attribuire al paesaggio rurale il ruolo di fattore economico di sviluppo del territorio, così come di "garante" di qualità e sostenibilità dello stesso; valorizzazione attiva del paesaggio per la sua conservazione e rinnovo coinvolgendo la collettività al fine di salvaguardarne la diversità singolare dei luoghi e la loro differenziazione geografica; rinascita dell'alleanza fra città e campagna, del patto città-campagna, dove città e campagna vanno rilette come un sistema locale territoriale, un

insieme di soggetti auto-organizzati in una rete urbano-rurale, capace di comportarsi come un soggetto collettivo in funzione delle relazioni attivate con il milieu locale; rapporto tra quantità e qualità delle produzioni agricole in relazione al mondo del consumo verso la dimensione del consumo consapevole; nuovo rapporto tra scienza e agricoltura, dove i saperi tradizionali esperti e contestuali si sposano con il concetto di innovazione in agricoltura in rapporto agli altri settori produttivi, alle forme insediative e ricreative, alla gestione sostenibile delle risorse; esperienze e buone pratiche di ri-costruzione del paesaggio, di ripopolamento rurale, di legame città campagna come perno di sistemi locali centrati sull'autogoverno e sulla salvaguardia delle risorse.

Un programma per istituzioni culturali, politiche, amministrative e cittadini del terzo millennio.

Diversità di vedute A scale differenti nel mondo globale

Chiara Visentin

È stata una scelta voluta.

Ebbene sì, è stata una scelta voluta, intitolare questo volume cambiandolo di senso rispetto al titolo dell'International Symposium organizzato nel 2010 presso l'Istituto Cervi, del quale la gran parte dei testi qui pubblicati rispecchiamo i contributi.

Allora era "Geografie, storie, paesaggi *per un'Italia che cambia*", qui è "Geografie, storie, paesaggi *per un'Italia da cambiare*". Il sottotitolo recita indistintamente "La geopolitica come politica del territorio e delle relazioni internazionali".

Mi chiedo oggi perché, in quella occasione, avevamo, anche attraverso il titolo, una visione fiduciosa del cammino che stava intraprendendo l'Italia. L'immobilismo in realtà imperava. Si può dire che da allora niente, o veramente poco, è stato fatto in termini di cambiamento; forse sono stati addirittura più i passi compiuti all'indietro, che l'inattività che ha perdurato. Per questo ribadiamo con forza che l'Italia, oggi come ieri, è *un'Italia da cambiare*. Con tutto il coraggio che necessita tale sforzo, ai limiti del sovraumano. Più si sta fermi più in effetti lo scatto della ripartenza dovrà essere veloce, fulmineo, per raggiungere la storia che nel frattempo è andata avanti.

Le difficoltà in Italia continuano a essere evidenti. Problematicità e sconforto anche nella nostra quotidiana ricerca di insegnare alle nuove generazioni che è possibile rinascere, ricominciare a sperare. È compito di tutti e onere di noi che ci impegniamo a costruire (o ricostruire) il nostro Paese. Doveva

essere il dovere dei nostri padri, forse è mancato qualcosa, fatto sta che il meccanismo si è inceppato, oggi ce lo prendiamo noi questo gravame sulle spalle, convinti – perché bisogna esserlo – di dovere cominciare la fase, lunga e complessa, del cambiamento. Il contesto è cambiato, è articolato, ma se lo si impara a capire nelle sue diverse scale di lettura forse l'opera può risultare meno ardua del previsto. Almeno ci sarà una consapevolezza nell'agire. E una comprensione nello sbagliare. Per ritornare a fare scelte giuste. Per noi, per le generazioni future, ma anche per, scelta presuntuosa ma molto umana, essere ricordati come gli artefici del cambiamento.



- Immagine dei satelliti che circondano la Terra. Fonte ESA.

Cerchiamo allora qui di sintetizzarle, queste diverse scale di lettura.

Quanto ci piace vedere il nostro Pianeta che gira sul monitor dei computer, quando avviamo *Google Earth*. Lo sorvoliamo, attraverso l'immagine satellitare, dall'alto, da una condizione sconosciuta nella realtà dai più, sperimentata solo dai pochi astronauti. Nella vista dall'alto c'è tutto il fascino del possesso delle cose, in questo caso del mondo, una vera e propria modalità di dominio, una sorta di autocrazia della globalizzazione. Anche il grande Le Corbusier se ne era accorto, affascinato dalle magnifiche visioni che redigerà lui stesso con un punto di vista

dall'alto, dall'aeroplano, per il Plan Obus di Algeri del 1931.

Scriva infatti nel 1935 l'architetto svizzero:

“Mediante l'aereo, ora abbiamo la prova registrata sulla lastra fotografica della giustezza del nostro desiderio di modificare il metodo di architettura e urbanistica. Dall'aeroplano: non c'è piacere... ma una lunga, malinconica meditazione concentrata”¹.



- Fotografia scattata da Le Corbusier dall'aeroplano, pubblicata in *Vers une architecture*, 1923.
- Le Corbusier, Plan Obus di Algeri, 1931.

Una cultura del volo, tipica di quel periodo – futurista, veloce e moderno –, una costruzione virtuale, il più delle volte servita da propaganda a molti sistemi totalitaristi, primo fra tutti il regime fascista in Italia. L'immagine vincente della costruzione di una nazione, che entusiasmerà allora molti e in modo indiscriminato, tanto che agli inizi degli anni Trenta, all'estero, il gradimento del fascismo italiano sembrava ancora ben saldo, ancorché pochi anni più tardi sarebbero apparse le prime leggi razziali. Così risultava nelle dichiarazioni di artisti, critici e intellettuali.

Lo stesso Le Corbusier andava dicendo di avere “un grande desiderio di venire in Italia, vedere l'Italia [e] Mussolini”. Successivamente, quando nel 1934 egli arriva nel Bel Paese per un ciclo di conferenze, vuole visitare Littoria e i cantieri di Sabaudia: chissà forse con la speranza di essere prescelto come progettista di nuove città di fondazione per la bonifica integrale. In effetti la razionalista Sabaudia, progettata da Cancellotti, Montuori, Piccinato e Scalpelli e inaugurata dopo soli duecentocinquanta giorni di lavori, era un vero e proprio evento e allettante esempio per qualsiasi architetto. Anche, e soprattutto, perché ben rappresentata in decine di areopitture di

¹ Le Corbusier, *Aircraft*, Universe Books, New York 1988, pp. 11 e 123; la pubblicazione originale è del 1935 della casa editrice britannica The Studio Publications.



- Tato (Vittorio Emanuele Boeri), *Sorvolando Sabaudia*, Wolfsonian Collection, anni '30 XX secolo.
- Bruno Munari e Ricas, copertina di *Ala d'Italia*, aprile 1934.

artisti come lo era in quel periodo Boeri, in arte Tato.

Grandi rappresentazioni “a volo d’aeroplano” diventano ormai abitudine di quegli anni. La nuova Sabaudia, immortalata in questo modo, farà il giro del mondo.

La propaganda, attraverso una specifica scala di visione, aveva colto nel segno.

Dall’alto, effettivamente, una vista “globalizzata” non fa vedere tante cose, dalla lontananza le miserabili mancanze e indigenze che quotidianamente tocchiamo con mano e da vicino, appaiono sfocate, se non inesistenti: non entrandoci a contatto è come se non esistessero. Tuttavia se le cose di lontano scompaiono ciò non vuol dire che non ci siano.

Dalla distanza, dall’aeroplano, dal satellite, ma anche da un semplice rilievo montuoso, tutto appare pienamente più nitido, più ordinato, più pulito. Insomma dall’alto ci sembra tutto più chiaro. Ci pare di dominarlo, perché, guardandolo nella sua totalità, pensiamo di comprenderlo. Presumibilmente perché è solo un senso, quello della vista, che stiamo adoperando, semplificando in questo modo il rapporto con le cose.

In realtà è proprio lo stare *nel* e *sul* luogo, con i piedi per terra, che ci fa capire, a una scala di comprensione umana e attraverso l’interazione con le altre persone, come siano i territori e i veri paesaggi, le concrete città con le loro periferie e le comunità che abitano tutti questi luoghi. Lo stare *con i piedi per terra* rende più reale il contesto temporale (e storico) che si sta vivendo. Fa intendere come stiamo usando i nostri luoghi,

come li proteggiamo, li consumiamo o implementiamo. Questo non esclude una lettura generale, sommatoria e quindi sintesi necessaria di tutte le realtà individuali, le quali però non devono essere tralasciate. Troppo spesso, infatti accade nel mondo globalizzato che ci scordiamo del particolare. La lontananza sembra proteggerci, lo scartamento di dimensione tra dove si è e ciò che si guarda, fa apparire tutto più nitido ma non più attendibile.

Chiarificante in questo è la bella tela del '56 dipinta da Diego Rivera a Mosca dalla finestra di una camera d'albergo: un dinamico fiume umano, una schiera infinita di uomini e bandiere visti dalla distanza. Lo starci dentro, in quella massa di cuori palpitanti di ideologia, era sicuramente un'altra cosa. Certo è che la trasmissione del messaggio è risultata sicuramente più potente in questo modo.



▪ Diego Rivera, *Sfilata a Mosca per l'Anniversario della Rivoluzione russa*, 1956, collezione privata, Città del Messico.

Niente in queste rappresentazioni è inventato: tutto si rifà alla grande tradizione della pittura di paesaggio, il vedutismo: ci si posizionava su un'altura e da lì si cominciava a dipingere, per cercare non solo di traguardare l'orizzonte ma anche per catturare il più di natura possibile. Così nascono le vedute del paesaggio mediterraneo²: il più delle volte "dall'alto". Ecco Napoli, Capri e

² È sempre bene leggere e rileggere per comprendere le identità dei nostri paesaggi e delle nostre città: F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e le tradizioni*, Bompiani, Milano 1987, edizione originale Paris 1985, ma anche K. Ross, *The emergence of social space: Rimbaud and the Paris Commu-*

Ischia nel loro meraviglioso splendore, poiché “viste di lontano”. Ecco la Riviera francese magicamente posseduta da Claude Monet nella sua tela del 1884 *Cap Martin vicino a Mentone*, oggi goduta dai visitatori del Museum of Fine Arts di Boston. In egual modo Canaletto (ma anche il Guardi) padroneggiava l'aura veneziana nei suoi panorami, tratteggiando la moltitudine di palazzi, uomini, barche e gondole sul Canal Grande, cercando di riprodurre i colorati suoni della memorabile città veneta. Non riuscendo però a coinvolgere tutti i sensi, lasciando perciò qualcosa di non detto, di non riuscito. Un incompiuto. Gli odori di una Venezia tra il marino e il putrefatto infatti quelli no, non riusciva a trasmetterli. E Venezia, come tante altre città, pensiamo a Istanbul o New Delhi, è costruita anche dal suo odore. Di lontano è pur vero non si sarebbero colti lo stesso, ma ieri come oggi essi fanno parte integrante dell'identità della Venezia che da secoli conosciamo. I sensi, nella lettura della realtà, dovrebbero esserci tutti, coinvolti il più possibile e parimenti³.

Continuiamo ancora a guardare dalla lontananza, e sempre un po' dall'alto. E non solo il paesaggio ma anche la città. Sironi nel secolo scorso ne è stato malinconico maestro. Torniamo indietro di un po' di secoli, in quella che è la potente visione estetica della città e della rada di Tolone che nel 1756 Joseph Vernet dipinge. Il quadro è famoso, è nella memoria di molti e se non lo si ricorda si torni a rivederlo al Musée du Louvre. Rappresenta una vera e propria presa di posizione rispetto alla descrizione di ciò che si vuole raccontare: c'è sempre la piacevolezza di un paesaggio classico e rassicurante, sebbene la forza del quadro sta nel secondo e addirittura nel terzo piano di visione: la città e il suo porto, che stanno a significare la comunità e i suoi commerci. La vita, insomma che emerge inconsapevolmente (o consapevolmente?) in una scena pittorica carica di forte sublimazione estetica settecentesca. Il punto di osservazione rimane sempre in alto, quindi di forte suggestione, ma sembra indicarci al reale.

Noi contemporanei quel punto di vista lo alzeremo sempre di più, arrivando a posizionarlo sul satellite, il che significa sempre più lontano, sempre più scostato dalla realtà tangibile.

Ma prima di fare ciò vi è stata nella storia della rappresentazione

ne, University of Minnesota Press, Minneapolis 1988.

³ Sullo scarto di scale di visione nella osservazione di Venezia si leggano le prime pagine del mio saggio *Memorie urbane e incantevoli paesaggi. Tempi collettivi e osservazioni solitarie*, in (a cura di C. Visentin) *Il fiume e la comunità*, Mup Editore, Parma 2010, pp. 17-18.

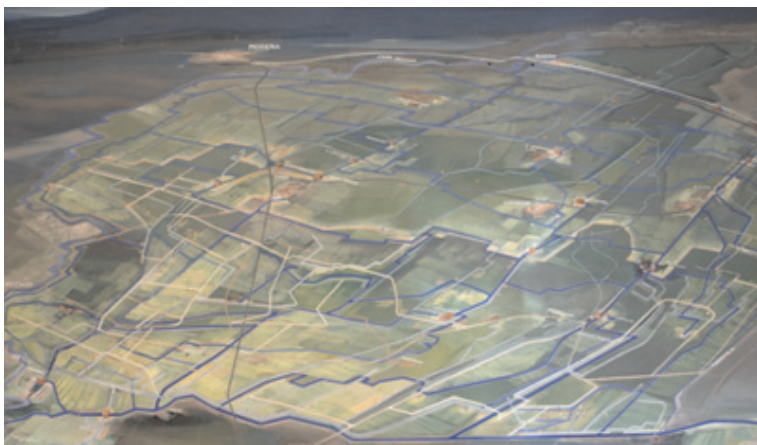
quella combinazione incredibile che spesso abbiamo trovato nelle influenze reciproche tra vedute e mappe. Magistralmente descritta in una grande raffigurazione di Marcello Nizzoli. Una percezione spaziale ripresa dalla tradizionalissima veduta a volo d'uccello, tanto cara al periodo post rinascimentale. Una visione del tutto nuova, innanzitutto mentale e metafisica, nel concepire le città e i paesaggi facendoli diventare una sorta di grandi oggetti da manipolare⁴, cambiando a piacimento assi di visione come in un programma di renderizzazione 3d. L'opera di Nizzoli è una mappa⁵, la descrizione del grande progetto bonificatorio integrale della Val Padana in destra Po, realizzato agli inizi del Novecento, la rappresentazione della "messa in opera", allora appena concretizzata in alcune sue parti e in costruendo in altri ambiti, delle sistemazioni idrauliche che hanno "inventato" il paesaggio contemporaneo della Pianura. Nizzoli sceglie volutamente un punto di vista innovatore, futurista: una "veduta a volo d'aeroplano" celebrativa e dal carattere quasi eroico. Una grande abilità nel rappresentare tutti i manufatti della bonifica, quelli già edificati e quelli che allora non potevano che essere ancora di progetto: essi sono perfettamente configurati al vero, come anche gli insediamenti rurali e le vie di terra. Una sequenza di informazioni esatte, a quell'epoca difficilmente percepibili, che Nizzoli, qui artista e tecnico insieme, trasmette in maniera immediata in un'opera d'arte che a oggi rimane unica nel suo genere. In questo caso la costruzione virtuale del territorio coincide alla perfezione con quella reale.

Rientra anch'essa di diritto nella grande tradizione delle vedute, prima a volo d'uccello, poi a volo d'aeroplano. Genera anch'essa sensazioni molto prossime a quelle che ci coinvolgono quando entriamo nella Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, di cui Franco Farinelli racconta nel suo saggio in questo volume.

Cosa sono queste mappe? Cosa vediamo in esse? Posso azzardare nel dire che sono in pari misura sia vedute, sia mappe.

4 È interessante il saggio di A. Morshed del Massachusetts Institute of Technology, *The Cultural Politics of Aerial Vision: Le Corbusier in Brasil* (1929) apparso nel 2002 in «Journal of Architectural Education», pp. 201-210.

5 La enorme mappa (quasi 20 metri quadrati) di Nizzoli è stata recentissimamente scoperta (fine 2011) durante un progetto di valorizzazione del patrimonio del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, per questo leggere C. Visentin (a cura di), *Il Patrimonio architettonico e ambientale dei paesaggi della Bonifica. Valorizzazione e promozione della memoria dei luoghi*, Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale Editore, Reggio Emilia 2011, e C. Visentin (a cura di), *Il Paesaggio della Bonifica. Architetture e paesaggi d'acqua*, Aracne Editore, Roma 2011.



▪ Marcello Nizzoli, s.t. [*il Comprensorio della Bonifica Parmigiana-Moglia*], s.d. [anni 1925-1933, XX secolo], collezione Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, Reggio Emilia.

Dato che, guardandole con attenzione, riceviamo da esse informazioni che potremmo desumere da una veduta, ma anche indicazioni cosmografiche e matematiche da ricercare in una tavola geografica. Sono senza dubbio spettacolari.

L'unicità di questo "corridore" di conoscenza, la sequenza di dati, la forma architettonica di quell'ambulacro affacciato sul Cortile del Belvedere, le rappresentazioni geografiche, ci stimolano a cercare in queste decorazioni molto di più che una sequenza di mappe: nell'ottica di entrare nel profondo di ciò che vediamo. E in questo il loro programma iconografico ci aiuta: cambia continuamente scala di visione – dal generale al particolare – si addentra nei dettagli, descrive in cronistorie le notizie che la mappa sta esibendo, si immedesima nei luoghi, negli eventi, nella Storia, nei paesaggi, nei contesti urbani.

Ma perché parlare di rappresentazioni (reali o fittizie), perché parlare di "verifica del reale"? Forse per cercare di spiegare, con modalità semplici e figurative, i complicati concetti di globale e locale, che bene John Agnew ha comunicato nel suo saggio qui presente, come anche in tutta la sua lunga bibliografia sul tema⁶.

⁶ Alcuni titoli della numerosa produzione editoriale di John Agnew sono riportati nella bibliografia alla fine del suo saggio presente in questo volume. Si vuole qui ricordare inoltre l'interessante prefazione di Agnew, incentrata sul concetto di luogo e identità, nel mio libro *L'architettura dei luoghi. Principi ed esempi per una identità del progetto*, Il Poligrafo, Padova 2008, pp. 11-14.



- Carlo Pellegrino Danti, *Picenum*, 1580-1581, tavola geografica che rappresenta le Marche, Galleria delle Carte Geografiche, Vaticano. La tavola si trova sulla sinistra, verso il fondo della galleria, rispetto all'ingresso meridionale.
- *Picenum*, particolare con la veduta di Macerata (in trompe l'oeil) e con la veduta di un paesaggio boschivo marchigiano.

Lo scarto tra globale e locale, letto attraverso le scale della visione del reale, la veduta dall'alto e la visione dal basso, probabilmente risulta più comprensibile rispetto alla ricercatezza, scientifica e sociologica, di tante tabelle, indici ed equazioni. La visione dall'alto, infatti, impossessandosi di tutto, riesce a carpire il totale nei suoi macro elementi. Fa abbracciare il mondo per condizioni assolute, appunto globali. Diverso, per non dire opposto, è il rapporto di vicinanza con le cose che fa invece lavorare i nostri sensi, quelli che si rapportano a dimensioni e a scale più vicine, più specifiche (o intime): attraverso la vista, l'ascolto, il tatto, l'olfatto, si intercetta in maniera diretta il battito del Pianeta e delle comunità che lo abitano.

Nel globale, come è giusto che sia, molti sono i sensi che non vengono coinvolti: in quella osservazione che potremmo chiamare "alla *Google Earth*", la visione del mondo ci appare infinitamente ovattata. Le due visioni, macro e micro, prese da sole, senza una loro complicità reciproca, non possono però essere sufficienti, sebbene la vita reale si nutra il più delle volte di un controllo a scala contenuta. La scelta è difficile e probabilmente non è giusto prescegliere: ma, per come stanno le cose nel nostro tempo, se proprio si dovesse preferire tra i due ambiti, per arrivare ad avere maggiore comprensione del presente, dovremmo verosimilmente optare la scala più prossima a noi, contravvenendo a tutte quelle regole che ci dicono ogni

giorno di “guardare globale”. La schiettezza di una verità, a volte cruda, diretta, raccapricciante e fastidiosa, ricordiamoci che non è altro che la realtà che ci sta intorno. Sensi da ritrovare in stretta vicinanza con il mondo reale, contro l’indifferenza imperante, ben fotografati da Conan Doyle⁷:

“...attraversammo la Londra del gran mondo, la Londra degli alberghi, la Londra dei teatri, la Londra letteraria, la Londra commerciale, la Londra marittima, finché giungemmo in una città fluviale di centomila anime, dove i caseggiati di abitazione soffocano sotto il puzzo di tutti i reietti d’Europa”.

Scendendo di scala, penetrando tra la gente, si capisce quanto l’uniformità non esista e come i confini urbani e i segni sul territorio diventino necessari per la comprensione e la leggibilità dei luoghi: “nella situazione urbana la leggibilità è cruciale”, ha scritto Kevin Lynch⁸, “è proprio la città che ben esemplifica quanto la stessa, sebbene in alto lo sembri, in realtà non è uniforme”. Ancora di più Benjamin lo chiarisce in *Parigi, capitale del XIX secolo*: “la città è uniforme soltanto in apparenza. Perfino il suo nome assume suoni differenti nei diversi quartieri. In nessun luogo – se non nei sogni – il fenomeno del confine può essere esperito in forma così originaria come nelle città”.

Si ritorna al concetto del macroscopico e microscopico. Nel macroscopico, quando cioè leggiamo dall’alto, attraverso i satelliti o le mappe, il nostro Pianeta, il sistema ci può sembrare ordinato. Nel locale invece, nel cosiddetto micro-scopico, le singole parti si scoprono in preda alla circostanza, una sorta di contingenza spesso di complessa leggibilità. Dalla distanza tutto si omogeneizza, sia negli ambiti urbani che rurali. Gli esempi raccontati da Diane Ghirardo nel suo saggio sono evidenti: dall’alto io penso che ciò che sto vedendo nel paesaggio sia un bel campo di soia o di girasole. Lo leggo come paesaggio agricolo, nella sua più artificiale bellezza. Poi, “da vicino”, scopro che non è altro che luogo di produzione per inceneritori di biomasse. Il divario è evidente. Leggere il micro fa entrare effettivamente negli eventi e nelle parti costitutive e costituenti strettamente connessi ad un luogo. Leggere il macro ne fa cogliere solo le trame spaziali. Tralasciando il più delle volte scomode realtà.

Curiosamente, se i concetti di globale e locale possono essere ben compresi attraverso le figurazioni estetiche delle

⁷ Sir A. Conan Doyle, *L’avventura dei sei Napoleoni*, edito nel 1905 nella raccolta *Il ritorno di Sherlock Holmes*, edizione italiana consultata Newton Compton 2010.

⁸ K. Lynch, *The Image of the City*, Mit Press, Cambridge 1960, p. 3.

disuguaglianze “dimensionali” tra il satellite e la piazza, si azzarda qui un'altra comparazione: cercare di farli convivere in una sola persona, anzi in un personaggio della nostra storia moderna. In questo caso i due ambiti coincidono o si sovrappongono con strane ambivalenze. Conosciamo Winston Churchill come fondamentale figura politica in quel periodo del nostro Novecento così complicato, crudo e pesante. Un recentissimo passato fatto di guerre, calde e “fredde”, un *secolo breve* di consapevolezza e irresponsabilità politiche e diplomatiche. Churchill era raffinato pittore e raffinatissimo scrittore.



▪ Winston Churchill, *Marrakech e la catena montuosa dell'Atlante*, 1955, the Churchill Collection.

Per la sua *Storia della seconda guerra mondiale*, in dodici volumi, sarà premiato con il Nobel per la letteratura nel 1953. Ebbene, la figura di Churchill riassume in se lo strano compromesso tra locale e globale. Lo statista, quando doveva agire per le sorti della sua nazione e per l'Europa intera, guardava gli eventi e i luoghi con una magistrale visione

d'insieme. Era "globale" nella raffinata arte del fare e disfare della diplomazia, nel rapporto con le altre potenze: agendo "tra gli uomini", vicino ad essi, manteneva una visione generale di grande abilità. Ma era anche "locale", quando la sua sensibilità coglieva le identità e le persone nelle creazioni artistiche che andava a realizzare, impiantando in giro per il mondo il suo cavalletto per ritrarre città e territori. Una bella prova sono i paesaggi arabi del Marocco da lui rappresentati. Qui la veduta, sebbene il più delle volte da lontano, è intimamente tangibile, un colpo d'occhio veritiero su una realtà che descriveva il delicato momento storico di allora, tra lo scoppio della guerra di Algeria e la crisi di Suez.

Una singolare ambivalenza, molto anglosassone, alla dottor Jekyll e signor Hyde, di uno statista-turista/pittore che racconta da un lato luoghi a lui lontani nel modo più intimo possibile (local) e, dall'altro, adopera per la propria nazione un'arte diplomatica globale con dimestichezza ed esperienza.

Abbandonando questo esempio, riportato più per divertire e incuriosire che per capire, riprendiamo il filo su ciò che la vita reale ci rappresenta: è qui, più che nella veduta "alla *Google Earth*", che la magnificenza del mondo, tra città e paesaggio si coglie appieno, è nel locale che si vivono i momenti più gioiosi o drammatici, le tragedie umane e naturali – in cui l'uomo è spesso consapevole complice –, le guerre e le calamità naturali, è qui che siamo travolti dai terremoti, dalle inondazioni⁹, dalle catastrofi.

Le nostre case crollano sulla nostra testa, come ci raccontano le immagini di Paolo Barbaro e le parole di Luca Gibello alla fine di questo volume.

Non sono vedute dall'alto ma sensazioni che si vivono appoggiando i piedi sulla crosta terrestre. Per questo, liberi di scegliere tra globale e locale, non dobbiamo però mai dimenticarci di ripetere ogni giorno che *la Terra siamo noi*.

⁹ È sempre piacevole rileggere il testo di L. E. Arrigoni, *Il diluvio nei codici di Leonardo: immagini, testi e riprese novecentesche*, pp. 5-41, in «Elephant & Castle», aprile 2010 numero a cura di N. Palmieri dedicato ai *Diluvi* (sito internet http://193.204.255.75/elephant_castle/web/numeri_monografici/diluvi/4).



- *La Terra siamo noi*, inserto speciale del «Corriere della Sera» per la Giornata mondiale dell'Ambiente, 5 giugno 2011.